

CCXLIX SEDUTA**MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1952****Presidenza del Presidente CORRIAS ALFREDO**

La seduta è aperta alle ore 18.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Parere del Consiglio sulla proposta di legge Fadda-Cara ed altri, concernente: «Sistemazione in Sardegna della sovrappopolazione di altre regioni mediante valorizzazione delle risorse agricole ed industriali dell'Isola. Istituzione dell'«Opera per la valorizzazione nazionale nella Sardegna»».

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione.

MASIA (D.C.) rileva innanzitutto l'importanza della legge, osservando che la relazione che l'accompagna ne chiarisce le cause e i fini. Si può essere contrari all'incremento della popolazione della Sardegna, ma non si può non riconoscere che mai l'Isola è stata oggetto di tanto appassionato interessamento quanto in questi ultimi anni, in cui il problema sardo è assunto, in ogni suo aspetto, all'attenzione nazionale e internazionale. La pubblicistica nazionale e quella internazionale — specialmente quelle svizzera, inglese, francese e americana — hanno dibattuto a lungo il problema affrontato dalla proposta di legge in discussione. Lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri De Gasperi, in una sua visita a Londra, si sentì indicare dal Ministro inglese del lavoro Bevan tra i problemi aperti alla Nazione italiana quello della valorizzazione

della Sardegna, ed è recente un'analoga osservazione da parte del Presidente degli Stati Uniti allo stesso onorevole De Gasperi in occasione della sua visita a Washington.

L'oratore riporta il giudizio del Pardi sul problema del popolamento isolano: «Il bisogno maggiore della Sardegna è quello di giungere ad una popolazione corrispondente alla sua estensione». Cita quindi le diverse pubblicazioni dell'Alivio e dell'Omodeo, favorevoli alla tesi del popolamento della Sardegna.

Prosegue affermando che spetta all'onorevole Fadda il merito di avere risollevato la questione in termini politici, trasferendola sul piano legislativo, così riscuotendo l'appoggio non solo dei suoi colleghi isolani, ma anche di molti parlamentari della Penisola. La Sardegna non è più tutelata soltanto dai suoi pochi parlamentari, ma anche da un gruppo compatto di sessanta deputati, convinti che l'interesse nazionale postula ed impone la valorizzazione integrale della Sardegna.

Sulla opportunità di esaminare il progetto di legge si sono espressi favorevolmente i deputati di tutti i settori. L'oratore è lieto di constatare che altrettanta unanimità si sia avuta da parte dei diversi settori del Consiglio regionale sul testo di osservazioni che viene proposto dalla Commissione. Solo Medda ha risollevato il problema se la scarsità di popolazione sia causa o effetto delle attuali condizioni economiche e sociali dell'Isola. Secondo l'oratore, però, occorre rompere il cerchio vizioso della eterna discussione — come sostiene anche il Pampaloni —; ed è questo appunto quel che

hanno inteso fare i deputati proponenti la proposta di legge in esame.

La Commissione si è trovata tutta concorde nel riconoscere che la proposta di legge ha il merito di avere inserito il problema sardo nel più vasto quadro dei problemi nazionali e di averne chiesto la soluzione nell'interesse non soltanto della Sardegna, ma dell'intera comunità italiana.

Per quanto riguarda le riserve fatte in sede di Commissione da parte di Melis — il quale ha però riconfermato l'adesione del suo Gruppo al progetto di legge, notando egli stesso che le sue riserve non intaccano la sostanza della legge, ma solo alcune questioni marginali —, l'oratore osserva che non è esatto sostenere che i presentatori della proposta di legge non abbiano tenuto in debito conto la realtà delle istituzioni autonomistiche: il passato autonomistico dei proponenti e il contenuto concreto del disegno di legge dimostrano il contrario. Nella relazione è detto chiaramente che i proponenti vogliono tenere in conto altissimo e doveroso la realtà della Regione Autonoma della Sardegna, accettandone i presupposti e le finalità, e mirando a potenziarne i mezzi.

E' assurda, secondo l'oratore, l'affermazione secondo la quale l'Opera di valorizzazione nazionale della Sardegna rischierebbe di soppiantare la Regione. L'Opera avrà un'azione limitata nello spazio e nel tempo, e sarà soggetta interamente all'impulso legislativo della Regione in tutte quelle materie in cui questa abbia competenza, compresa, ovviamente, la riforma agraria. L'autonomia della Sardegna è una sacra conquista di tutto il popolo sardo e nulla può temere da iniziative come quella in discussione.

Casu vuole sapere in quale rapporto verrebbe a trovarsi questa iniziativa legislativa con quella relativa all'attuazione del Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna. A tale quesito l'oratore risponde osservando, innanzitutto, che il rapporto tra le due iniziative è rispettivamente quello del meno rispetto al più. E' evidente che anche l'Opera per la valorizzazione nazionale della Sardegna, la Cassa per il Mezzogiorno e tutto quanto viene realizzato in Sardegna in qualunque campo concorrono alla rinascita dell'Isola. Il Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto — che dovrà pure avere una precisa fisionomia — necessariamente dovrà

però tener conto di tutto ciò che in Sardegna sarà stato già fatto; ed è proprio per questa ragione che lo stesso oratore propose a suo tempo la istituzione di un Assessorato apposito per l'attuazione del Piano di rinascita.

Circa l'osservazione fatta da taluno che l'Opera trascurerebbe il settore industriale, l'oratore osserva che la valorizzazione agricola costituisce un *prius* rispetto a quella industriale. Cita a sostegno di questa tesi gli esempi del Tennessee, del Messico e della Unione Sovietica.

Per quanto riguarda l'osservazione di Pernis, secondo il quale c'è da temere che lo Stato non possa reperire le somme necessarie per l'attuazione della proposta di legge in discussione, l'oratore osserva che la Regione non deve perdere alcuna occasione. Del resto, non si tratta di un problema semplicemente della Sardegna, ma di tutta la comunità nazionale. Se lo Stato non avrà i mezzi per affrontare questo problema, non ci si illuda che il medesimo Stato sappia poi trovare i mezzi per risolvere un problema esclusivamente sardo come quello dell'attuazione del Piano di rinascita. Neppure la Regione Siciliana, che è sorta tre anni prima di quella Sarda, ha potuto ottenere dallo Stato la somma di 30 miliardi che in ogni esercizio finanziario viene segnata in bilancio in base all'articolo 38 del suo Statuto speciale.

L'autonomia ha, secondo l'oratore, due aspetti e due significati distinti e complementari: uno di questi aspetti è costituito dal dovere di riparazione nei confronti della Sardegna da parte dello Stato; l'altro dal dovere della solidarietà sociale di una parte dei Sardi nei confronti degli altri Sardi. Bisogna smetterla col fantasma delle competenze tutte le volte che un provvedimento di natura sociale non gradito è adottato dalla Regione, e col fantasma dell'autonomia tutte le volte che un provvedimento di contenuto sociale non gradito viene adottato dallo Stato. Chi fa le spese di questo palleggiamento di poteri è proprio il popolo sardo.

Nè si può ricorrere all'argomento demagogico secondo il quale l'eventuale immigrazione di lavoratori dalle altre regioni danneggerebbe i lavoratori sardi; questa argomentazione è priva di sostegno, perchè le stesse categorie interessate, attraverso i loro organismi sindacali e responsabili, hanno già manifestato il loro favore alla proposta di legge.

L'oratore cita, quindi, alcuni giudizi del Pampaloni favorevoli alla immigrazione di lavoratori di altre regioni in Sardegna; in tali giudizi si afferma che l'agricoltura sarda subirebbe, in seguito all'immigrazione, una profonda trasformazione, la quale avrebbe certamente ripercussioni favorevoli nei riguardi dei lavoratori sardi. In un'epoca in cui si mira ad abbattere le barriere tra gli Stati, sarebbe veramente paradossale che lo sciovinismo xenofobo si annidasse dentro i confini angusti delle regioni di uno stesso Stato.

L'oratore rileva, quindi, che nella relazione è chiaramente espresso il criterio secondo il quale al materiale trasferimento di contingenti di immigrazione devono rigorosamente precedere tutte le opere di premessa necessarie e sufficienti per inserire organicamente tali contingenti nell'assetto sociale dell'Isola; nell'articolo 7 del progetto è detto esplicitamente che, finchè vi siano richieste, almeno metà delle aliquote di popolamento da inserire nei singoli comprensori di valorizzazione dovrà essere costituita da lavoratori nati in Sardegna.

I lavoratori sardi hanno chiaramente percepito l'afflato sociale che pervade la proposta di legge; essi sanno che l'iniziativa trae origine dall'indirizzo sociale cristiano, sanamente rivoluzionario nell'ordine e nella legalità, che condanna l'attuale assetto della società su basi capitalistiche ed anticipa l'era nuova in cui le forze del lavoro, dello umiliato «quarto stato», assurgeranno democraticamente al ruolo di classe dirigente del Paese e di protagoniste della storia dei popoli. I lavoratori sardi comprendono l'importanza degli articoli 8, 9, 10, 11 della proposta di legge, i quali prevedono uno stanziamento decennale di 300 miliardi, la emissione di obbligazioni in Italia e all'estero per altri 150 miliardi e l'abolizione nell'Isola della nominatività dei titoli.

L'oratore afferma quindi che da quando l'onorevole Fadda ha sollevato la questione in un'intervista concessa nel 1948 ad un quotidiano romano, si sono susseguite nell'Isola molte visite di alte personalità della politica e dell'economia: il sindacalista italo-americano Luigi Antonini, gli Ambasciatori d'Inghilterra, d'America e di Francia, il capo della Missione E. C. A. signor Zellerbach e il suo successore signor Dayton, parlamentari veneti e lombardi, nonchè inviati della stampa nazionale e internazionale. Tutti hanno convenuto che i rimedi ai mali

dell'Isola possono sintetizzarsi nella formula: «Uomini, miliardi, pianificazione».

Dopo aver ricordato che anche il Presidente della Regione, nella prima riunione del Comitato per lo studio del Piano di rinascita, ha auspicato che il progetto di legge, «convenientemente armonizzato con il vigente ordinamento regionale», possa trovare rapida attuazione, e dopo aver osservato che tale armonizzazione è stata curata dalla Commissione consiliare che ha esaminato il progetto, l'oratore conclude invitando il Consiglio ad esprimere un parere favorevole alla proposta di legge. (*Consensi*).

MELIS (P.S.d'A.), dopo aver dichiarato che l'atteggiamento del Gruppo sardista in sede di Commissione è stato con sufficiente fedeltà riprodotto nella relazione, dichiara che si rendono necessarie ulteriori precisazioni.

Sulla proposta di legge sono stati espressi giudizi e opinioni contrastanti. C'è chi vi avverte una larvata minaccia di colonialismo nel senso peggiore del termine. (Cita l'esempio di Arborea, centro che è un'oasi nel deserto ed ai Sardi offre soltanto un limitatissimo impiego di mano d'opera, sotto forma di bracciantato, nei periodi di lavoro stagionale). Altri si preoccupano dei pericoli rappresentati dall'immissione di masse cospicue di non Sardi, che potrebbero costituire un attentato alla sana morale delle nostre popolazioni. I sardisti non hanno di queste preoccupazioni, ma non sono neppure tra quelli che vedrebbero di buon grado l'applicazione integrale del progetto di legge nella sua formulazione attuale.

Secondo l'oratore, questi incondizionati sostenitori sono quelli che pongono l'egualianza «spopolamento = miseria», per arrivare addirittura ad affermare che il primo sia causa della seconda; per altro verso, costoro attribuiscono alla Sardegna una vera e propria funzione coloniale. I sardisti, invece, sono tra coloro che accettano la proposta di legge con alcune riserve, che sono state trasferite in larga misura, e come orientamento, nel testo della Commissione sottoposto oggi all'esame del Consiglio.

La prima riserva che i sardisti fanno è di carattere generale, e si sostanzia nella constatazione che questo disegno di legge ignora la Regione. Nella relazione dei proponenti è detto che la proposta di legge si

inserisce nella travagliata storia dell'Isola come il più vasto, organico e generoso tentativo che mai sia stato compiuto per associare la Sardegna ai benefici, oltre che alle tristi vicende, della comunità europea ed italiana. Questa affermazione, però, secondo l'oratore, non è storicamente esatta. Essa, infatti, ignora la lotta autonomistica che dalla fine della prima guerra mondiale si è accesa per stabilire su rapporti equi le relazioni tra l'Isola e la Madre-Patria. Questa lotta ha avuto una prima tappa vittoriosa nella istituzione della Regione. Lo Statuto speciale per la Sardegna è strumento fondamentale della rinascita isolana, e la proposta di legge, nonostante le affermazioni verbali contenute nella relazione, non ne tiene conto. Lo stesso tema della valorizzazione della Sardegna, sulla cui necessità ormai tutte le parti politiche si dichiarano concordi, è un frutto della cennata lotta autonomistica.

Il progetto di legge, nella sua formulazione concreta, riduce la Regione ad operare nel prevalente interesse e per fini immediatamente regionali, dimenticando che la Regione, in quanto organo dello Stato, non opera nella visione particolaristica di interessi chiusi, ma nella visione di una Sardegna immessa nel circolo della vita nazionale. A tutto ciò si aggiunga che il progetto di legge accetta le limitazioni, in parte anticonstituzionali, dello Statuto speciale contenute nei due gruppi di Norme di attuazione.

Il disegno di legge tende a svuotare l'articolo 13 dello Statuto, pretendendo di assorbirne il contenuto e, in sostanza, svalutandone la portata. Lo stesso Masia ha confinato detto articolo nello stretto ambito dell'interesse esclusivamente regionale, argomentando che esso, dato lo scarso peso politico dell'Isola, difficilmente potrà uscire dal limbo di attesa in cui attualmente si trova, mentre la proposta di legge in discussione, dato il suo respiro nazionale, potrebbe più facilmente riscuotere la necessaria approvazione. Una tale argomentazione — secondo l'oratore — evidentemente non tiene conto del fatto che l'articolo 13 fa parte di una legge costituzionale già operante.

Questa impostazione negativa nei confronti della Regione può riscontrarsi anche nella strutturazione degli organi amministrativi dell'Opera di valorizzazione. La Regione (articolo 22) è completamente assente nel Consiglio di amministrazione, nel quale sono

invece rappresentati ben quattro Ministeri. Il parere della Regione non viene chiesto per la nomina degli esperti, che dello stesso Consiglio di amministrazione devono far parte, nè per la nomina del Direttore generale, nè per quella degli altri membri. Regione è presente invece in un settore di importanza marginale — il collegio sindacale per il settore contabile — (un membro su sette) e nella commissione politica di vigilanza, dove sono i rappresentanti eletti dalla Camera e dal Consiglio regionale.

Esamina quindi i compiti dell'Opera, che dovrebbe collaborare (articolo 3) alla redazione dei piani di cui agli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale e coordinare con le proprie le iniziative di altri enti: questi compiti vengono affidati all'Opera senza che nel suo Consiglio di amministrazione sia rappresentata la Regione. Tutto è devoluto a questa funzione direttiva superregionale dell'Opera; anche l'attuazione dei piani, che sono la parte viva dell'azione della Regione. Nella relazione dei proponenti è detto che compito dell'Opera è quello di concretare in un unico e grande strumento di valorizzazione tutte le iniziative tendenti ad un fine sostanzialmente identico. A questi difetti di impostazione la Commissione consiliare competente ha cercato in qualche modo di ovviare.

L'oratore prosegue dichiarando di voler fare anche alcune osservazioni particolari, che hanno però — a suo giudizio — un'importanza da non sottovalutare. Afferma, prima di tutto, che la proposta di legge trascura sostanzialmente il settore industriale. La affermazione di Masia, che l'agricoltura rappresenti un *prius* rispetto all'industria, è valida limitamente a quella parte dell'industria che si riferisce al settore agricolo; ma la Sardegna ha prospettive di sviluppo industriale che non sono esclusivamente legate al settore agricolo. Il consigliere Medda, in sede di Commissione, ha sostenuto che la valorizzazione dell'agricoltura in Sardegna non è ostacolata dalla scarsità di popolazione, bensì dalla deficienza di capitale. La attuale popolazione dell'Isola è sufficiente per la valorizzazione agricola; anzi, poichè essa cresce di 20.000 unità all'anno, vi è già difficoltà a sistemare nel settore agricolo lo stesso incremento naturale della popolazione.

Afferma che per il settore industriale la proposta di legge ha poche, vaghe e generiche parole. Dall'articolo 3 sembrerebbe che

L'Opera dovrebbe investire tutto il campo della produzione industriale, ma non è detto con quali mezzi e secondo quali direttive. Non è con lo sviluppo di un'agricoltura razionale che si risolve il problema del sovrappopolamento, bensì con lo sviluppo industriale. Ad Arborea si sono potuti immettere appena 5.000 lavoratori. A Carbonia invece il fenomeno ha avuto una ben diversa portata. Intorno ad un centro industriale si moltiplica ogni attività, compresa quella agricola.

Dopo aver affermato che nella proposta di legge non v'è parola che tocchi il problema del potenziamento del credito, l'oratore richiama, quindi, altri aspetti pericolosi della proposta di legge, anche se meno gravi di quelli già trattati, e cita alcune espressioni che, secondo lui, sono sprovviste di determinatezza tecnica, giuridica ed economica.

Passando ad esaminare le modifiche apportate dalla Commissione, afferma che essa ha svolto nel complesso un buon lavoro e che, quantunque non abbia accettato tutte le modifiche proposte dal Gruppo sardista, tuttavia è stata sufficientemente sensibile ai motivi di perplessità da esso espressi. Conclude formulando l'augurio che il progetto di legge venga approvato dal Parlamento con le modifiche proposte dal Consiglio regionale. (*Approvazioni*).

MELONI (P.S.I.) esordisce osservando che il Consiglio, nell'esprimere il suo parere sulla proposta di legge, non deve limitarsi ad un destreggiamento di opinioni, ma deve essere ben chiaro ed esplicito. La proposta di legge dev'essere esaminata sotto due aspetti: quello nazionale, in relazione al problema dell'emigrazione a causa della sovrappopolazione, e quello regionale, in relazione al problema della valorizzazione dell'Isola.

Per quanto riguarda il problema della emigrazione italiana, l'oratore rileva che esso ha carattere nazionale e internazionale. Le organizzazioni dell'I.R.O. e del lavoro hanno già compiuto, con qualche successo, degli esperimenti emigratori, e il piano americano recentemente discusso alla Conferenza Mondiale per l'Emigrazione prevede per l'Italia l'emigrazione oltremare di 115 persone per ogni anno. Successivamente, però, si sono avute chiare manifestazioni di voler modificare le quote fissate per l'ammissione degli emigrati italiani negli Stati Uniti.

Secondo l'oratore, le possibilità emigrative italiane rimangono ancorate, almeno per

ora, ad un'efficiente organizzazione internazionale; e non ci si può illudere che le eccedenze demografiche di un paese come l'Italia possano trovare immediata risoluzione sul proprio territorio. L'Italia ha già ottenuto uno stanziamento di 10 miliardi di dollari per la propria emigrazione.

Il problema della valorizzazione delle aree depresse, secondo Meloni, deve essere tenuto distinto da quello emigratorio. Lo stesso Direttore Generale del Ministero degli affari esteri, che ha rappresentato l'Italia alla Conferenza Internazionale dell'Emigrazione recentemente tenutasi a Bruxelles, ritiene che soltanto l'emigrazione spontanea possa risolvere l'angoscioso problema della sovrappopolazione italiana, in quanto gli esperimenti di stato hanno richiesto sempre capitali incalcolabili e hanno ottenuto ben scarsi risultati.

Esaminato il problema dell'emigrazione dal punto di vista nazionale e internazionale, l'oratore passa ad esaminare le possibilità recettive dell'Isola. Riconosce che la Sardegna, fra le regioni italiane, è quella che offre maggiori possibilità di lavoro e di investimento di capitali; afferma, però, che essa non potrebbe assorbire neppure 50.000 nuove unità lavorative. L'opera intrapresa dal regime fascista, considerata allora una delle più ardue e complesse, aveva interessato solo pochi comprensori e 349 famiglie coloniche — circa 4.000 individui — con un impiego di capitali considerevoli in un paese deficiente di acquedotti, scuole, abitazioni, industrie, eccetera.

Benchè la Sardegna sia una delle regioni meno popolate e con larghe possibilità recettive, essa ha anche il più alto indice nel quadro della disoccupazione nazionale. Giustamente il Ministro Segni ha scritto che, prima di pensare ad immettere nell'Isola nuovi elementi, occorre sistemare tutti i disoccupati e i sottoccupati sardi. Attualmente vi sono nell'Isola 40.000 disoccupati, ciascuno dei quali ha a carico una media di quattro unità; oltre un decimo della popolazione vive quindi in uno stato di estrema indigenza. Se si aggiunge il ragionamento fatto da Medda, e riferito da Melis, sull'incremento demografico naturale, si vede come sia inutile fissare dei programmi massimi.

L'oratore dichiara che non si può sottovalutare l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, ma che è ridicolo affermare che con essa, si tende ad industrializzare il Mezzogiorno e le Isole, quando tutti gli sforzi in tal

senso sono tesi prevalentemente verso il Nord. A Norsa, nel Bergamasco, per esempio, è stato costruito di recente uno dei più grandi stabilimenti elettro-mineralogici italiani per il trattamento dei minerali prevalentemente prodotti in Sardegna, e, quel che è più grave, con la garanzia ipotecaria sulle concessioni della Sardegna: questo esperimento avviene per iniziativa di un ente parastatale, l'A.M.M.I.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore afferma che il progetto di legge in discussione, proposto quando forse esistevano effettive possibilità di attuazione, è ora in gran parte superato da nuove circostanze ed abbisogna di modifiche radicali. In un periodo in cui si tende ad attuare il maggior decentramento possibile, la creazione di un nuovo ente — come quello in discussione — con sede fuori dell'Isola, non solo non semplificherebbe funzioni e attribuzioni, ma turberebbe organismi già funzionanti, come la Cassa per il Mezzogiorno, l'E.T.F.A.S. e il Comitato per il Piano di rinascita.

Secondo l'oratore, il presupposto essenziale per la rinascita della Sardegna rimane la attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale; la costituzione del nuovo ente in discussione potrebbe soltanto servire di pretesto per ritardare i provvedimenti di cui la Sardegna ha urgente bisogno. (*Consensi*).

TOCCO (P.S.I.) esordisce affermando di non concordare con Meloni quando sostiene che il problema della sovrappopolazione italiana debba essere risolto con l'emigrazione. Secondo l'oratore, all'emigrazione si deve ricorrere soltanto quando il proprio paese sia totalmente saturo, in ogni sua regione. Peraltro, non si può non tenere il debito conto delle critiche avanzate da Melis, come pure della maggior parte di quelle mosse da Meloni.

Anche il Gruppo socialista ha le sue riserve da fare, riserve che sono principalmente di carattere politico. Innanzitutto, occorre rilevare che la proposta di legge dovrà affrontare ostacoli molto difficili in Parlamento, dove subirà forse tante e tali modifiche che peggioreranno lo stesso testo approvato dal Consiglio regionale. L'oratore concorda con Melis nel rilevare che nel progetto si ignora la Regione, come dimostrano gli articoli 2 e 3. Sembrerebbe che i proponenti si siano preoccupati preminentemente di raccogliere tutte le attività che possono

svolgersi in Sardegna ed attribuirne la competenza all'Opera di valorizzazione, la quale assumerebbe, in tal modo, la fisionomia di una super Regione.

Secondo l'oratore, l'articolo 7 non garantisce concretezza al proposito dei presentatori della legge di far sì che la immigrazione di forti aliquote di lavoratori della Penisola debba avvenire solo dopo che tutti i disoccupati sardi avranno trovato lavoro.

In Sardegna non deve esserci immigrazione finché vi saranno disoccupati del posto.

Dichiara di avere molti dubbi sulla esattezza dell'affermazione fatta da Masia secondo la quale la valorizzazione agricola debba essere un *prius* rispetto a quella industriale. Gli esempi del Messico e della Russia — citati da Masia — non giustificano tale affermazione. In entrambi questi paesi, infatti, accanto al piano per la valorizzazione dell'agricoltura sono stati disposti altri piani per i rimanenti settori dell'economia. La Russia, soprattutto, ha dimostrato la necessità di piani organici ed ha affrontato innanzitutto il problema della produzione di energia; solo successivamente ha trasformato i deserti in terre feconde. In Sardegna, invece, anche se già funzionasse la centrale termoelettrica di Portovesme, la energia elettrica sarebbe appena sufficiente per l'industrializzazione dell'agricoltura.

La proposta di legge non tende, dunque, a creare quell'armonia di mezzi che è indispensabile, se veramente si vuole mettere in movimento l'economia sarda. Si potrebbero creare anche dieci oasi come Arborea, senza che ne conseguisse un miglioramento nel tenore di vita generale.

L'oratore prosegue sostenendo che proprio un confronto tra l'esperienza di Carbonia e quella di Arborea dimostra come la agricoltura sia insufficiente a risolvere il problema della sovrappopolazione. Egli crede che questo errore di impostazione nel progetto di legge non sia del tutto involontario; i presentatori si sono forse lasciati prendere da una preoccupazione di natura politica: la paura del concentramento operaio. Bisogna invece che ad un progresso nel campo dell'agricoltura corrisponda un analogo progresso anche nel campo dell'industria. Nel progetto di legge c'è solo qualche vago accenno al coordinamento dei vari settori dell'economia sarda, ma niente di preciso; tutte le preoccupazioni dei proponenti vanno al settore agricolo.

Dopo aver rilevato che la proposta di legge non sembra tenere nel dovuto conto l'importanza degli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale, l'oratore afferma che la Regione dev'essere al di sopra dell'Opera di valorizzazione e richiama l'attenzione del Consiglio sul coordinamento tra i due Enti.

Concludendo, Tocco dichiara che, nonostante tutte queste riserve, voterà a favore della proposta di legge, la quale, qualora trovasse attuazione, potrebbe sempre risolversi in un'iniezione di capitali, che la Sardegna non può permettersi di rifiutare. *(Consensi)*.

D'ANGELO (P.N.M.) esordisce chiedendosi se sia veramente opportuno che il Consiglio esprima tanto dettagliatamente il suo parere su un progetto di legge di iniziativa parlamentare, presentato ad una Commissione.

CRESPELLANI (D.C.), *Presidente della Giunta*, osserva che il progetto di legge è stato già esaminato dalla competente Commissione parlamentare.

D'ANGELO (P.N.M.) obietta che il Consiglio esamina il progetto di legge non attraverso una sua Commissione, ma in una seduta dell'assemblea, il che potrebbe anche non essere dignitoso per il Consiglio stesso perchè si tratta sempre della proposta di un gruppo di deputati, sia pure numeroso.

Passando a trattare del merito della proposta di legge, l'oratore osserva che i rilievi mossi dai vari oratori, se accettati, ne intaccherebbero la sostanza in modo tale da sovvertirne totalmente la impostazione. Sembrerebbe che il Consiglio non voglia espri-

mere un parere favorevole, ma nemmeno uno contrario, per non assumersi la responsabilità di respingere una proposta di legge che tende a portare un giovamento alla Sardegna, sia pure con mezzi e modalità che non si condividono. Così stando le cose, secondo l'oratore, il Consiglio dovrebbe scegliere tra due soluzioni: o non esprimere il proprio parere, oppure esprimerlo in termini tali da non compromettere la propria posizione, la quale potrebbe anche — quando questo disegno di legge venisse modificato dalla Camera — essere notevolmente diversa da quella odierna.

Si chiede se il Consiglio possa apportare delle modifiche ad un progetto di legge di iniziativa parlamentare; all'oratore sembra che il Consiglio non possa e non debba farlo. Invita perciò il Consiglio ad esaminare l'opportunità di rimettere la proposta di legge al Comitato per il Piano di rinascita.

Il Consiglio potrebbe anche presentare alle Camere una propria proposta di legge nei modi previsti dall'articolo 51 dello Statuto speciale. L'oratore non sarebbe, però, di questo avviso; pensa sarebbe più opportuno che il Consiglio esprimesse il suo parere in un ordine del giorno, che appoggiasse genericamente la proposta di legge che tende a far passare su un piano di realizzazione concreta le norme costituzionali degli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale per la Sardegna.

Conclude invitando i consiglieri a meditare sulle considerazioni da lui fatte. *(Approvazioni)*.

La seduta è tolta alle ore 20.